

SPECIALE SCUOLA

Lettere all'Unità

Docenti e personale sviluppano la lotta per lo stato giuridico

I motivi per i quali anche le università partecipano allo sciopero di domani - Le «norme delegate» investono questioni essenziali per il rinnovamento della scuola e per le condizioni di lavoro degli insegnanti e degli altri dipendenti - Obiettivi specifici inquadrati nella lotta generale per le riforme

Stato giuridico del personale della scuola e «Provvedimenti urgenti» per l'università sono i due temi portanti dello sciopero di domani. Proclamato dai sindacati confederali della scuola e dal Comitato nazionale universitario, la giornata di lotta di domani presenta una tematica che per la sua complessità sembra richiedere una particolare opera di chiarificazione.

Quando le Confederazioni confederative hanno il maggiore scorcio dell'accordo col sindacato sullo stato giuridico e quando, poco più tardi, il Parlamento approvò la legge che lo sanciva, alcuni ritennero che ormai le questioni fondamentali della categoria fossero definitivamente risolte.

Si trattava invece — ed i sindacati confederali lo affermarono immediatamente — di una prima, certo fondamentale, ma non conclusiva tappa della lotta per conquistare una scuola democratica ed in essa una più civile e moderna condizione di lavoro degli insegnanti e di tutto il personale.

I decreti delegati dello stato giuridico infatti rappresentano uno strumento essenziale per il futuro della scuola e non è pensabile che essi possano essere elaborati e variati in modo burocratico, senza una partecipazione continua e vigile dei sindacati. Il modo con cui la scuola si aprirà, essenzialmente col diretto e i nuovi organi collegiali, al resto della società, il modo in cui al suo interno si stabiliranno dei nuovi rapporti, per la prima volta democratici; il modo in cui verrà fissato nel concreto il diritto alla libertà d'insegnamento e di sperimentazione

dei docenti; il modo con cui verranno precisati le materie degli insegnanti e del personale sono questioni essenziali sulle quali giustamente domani, con lo sciopero, i lavoratori della scuola intendono testimoniare la loro decisione di vigilare e la loro volontà di lottare perché siano garantiti contenuti democratici ed innovatori.

In pari tempo, la solidarietà e la comprensione degli altri lavoratori — sottinteso che la lotta degli insegnanti non è lotta corporativa, ispirata ad interessi ristretti, ma interessa tutte le forze democratiche che si battono per la riforma della scuola.

Lo sciopero di domani vedrà anche la partecipazione dei lavoratori delle università, che denunciano il gravissimo disagio in cui essi operano.

La legge sui «Provvedimenti urgenti», già di per sé insufficiente, ha subito interpretazioni restrittive e inammissibili, in quelle separate limitate misure che avrebbero dovuto almeno sbloccare alcune delle situazioni più critiche.

Il funzionamento dei Consigli di facoltà continua a essere non unitario, migliaia di borsisti sono ancora senza alcuna retribuzione, l'integrazione degli organi collegiali è rimasta sulla carta, una serie di altri impegni conseguenti all'applicazione dei «Provvedimenti urgenti» sono stati disattesi.

Lo sciopero di domani, a cui farà seguito la partecipazione dei lavoratori allo sciopero generale del 27, conferma che la riforma della scuola e le rivendicazioni più immediate, sono obiettivi importanti per la scuola e per il Paese.

La delega al governo scade ai primi di maggio

Cosa sono e perché sono importanti per la riforma i decreti delegati

Le norme investono tutta la materia dello stato giuridico - La funzione della Commissione mista e l'«iter» dei provvedimenti - Non ancora noto il numero delle leggi - Il ruolo della trattativa sindacale

Nel maggio scorso un accordo fra le Confederazioni e il governo (si trattava allora del governo Andreotti) sancì un accordo sulla vertenza della scuola.

Nell'accordo vennero stabiliti alcuni punti base dello stato giuridico del personale (insegnante e no). Come è noto, con la formulazione dello stato giuridico si intendono quelle norme che costituiscono il contratto di lavoro della categoria.

È noto anche che per un insieme complesso di ragioni fra le quali essenzialmente quella che le lotte contrattuali del personale della scuola sono state gestite fino a poco tempo fa dai sindacati cosiddetti «autonomi» — i docenti e i dipendenti scolastici erano rimasti in Italia l'unica categoria di lavoratori priva di un contratto di lavoro.

Poiché lo stato giuridico è però un contratto di lavoro di tipo particolare, in quanto la «contrapparte» è costituita dallo Stato, esso (diversamente dai contratti di lavoro dei lavoratori non statali) deve essere sancito con una legge.

Le parti, come del resto anche i contratti di lavoro delle maggiori categorie industriali, lo stato giuridico abbraccia una materia vastissima, sicché è stato deciso di emanare una legge delega, una legge cioè che delegasse il governo a emanare alcune leggi successive, nel rispetto però di alcune indicazioni essenziali fissate appunto nella delega.

La legge delega, sulla base del contratto di lavoro, è stata finalmente approvata dal Parlamento il 30 luglio scorso contiene 25 articoli.

Essa precisa nel primo articolo che il governo è tenuto a emanare le leggi delegate (il cui numero però è imprecisato) entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge delega, cioè dopo che questa è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 16 agosto, entro il 16 maggio.

Le leggi delegate non ripasseranno sotto questa forma al «taglio» delle Camere (come del resto tutte le leggi delegate): esse devono essere approvate dal governo, ma nel caso specifico della legge delega sullo stato giuridico, ciò deve avvenire dopo che è stato «udito il parere di una commissione composta di dieci senatori, e di dieci deputati, in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari (...).

La commissione è formata da dodici rappresentanti dei sindacati (...) e da quattro esperti dei problemi scolastici scelti dal ministro della Pubblica Istruzione. (I rappresentanti sindacali sono stati così suddivisi: sei dei sindacati confederali — uno ciascuno per la UIL scuola ed il Sism Cisl, due ciascuno di cui uno del personale non insegnante, per la Cgil scuola e per il Sinascel; e sei del sindacato autonomo — uno ciascuno di cui uno per il personale non insegnante, per il Sasmi e per il Snsas).

Da una parte dunque c'è l'iter delle leggi delegate, che già di per sé però è in pericolo, ritardato, poiché solo pochi giorni fa è stata finalmente convocata per oggi la prima riunione della Commissione mista, alla quale verranno finalmente rese note le bozze dei decreti elaborati dal ministero della Pubblica Istruzione (dei quali uffici-

cialmente finora non si sa neppure quali siano).

Si parla di sei decreti rispettivamente sul distretto, sugli organi di governo, sulla sperimentazione, sul personale non insegnante, sull'ordinamento delle carriere, sulla parte retributiva, ma si dice che di alcuni il ministero abbia appena iniziato l'elaborazione.

Comunque, la Commissione mista ha davanti meno di tre mesi, pochissimo tempo dunque, se si tiene presente che la materia è vastissima e che richiede, anche solo per la sua sistemazione tecnica, scambi di opinioni complessi e non certo rapidi.

Contemporaneamente, è in piedi la vertenza sindacato-governo. Poiché i punti essenziali dello stato giuridico sono stati materia di accordo sindacale, i sindacati pongono con forza il loro diritto a proseguire la trattativa anche per quanto concerne la stesura dei decreti delegati, poiché dal modo in cui essi verranno formulati dipende il rispetto della sostanza dell'accordo di maggio.

Né si può confondere il ruolo della vertenza sindacale nella Commissione mista con quello dei sindacati che in quanto organizzazioni dei lavoratori trattano in prima persona col governo i contratti delle norme delegate.

Si tratta di due questioni profondamente diverse, non solo nella forma, ma nella sostanza e per riaffermare il diritto degli insegnanti a difendere attraverso le proprie organizzazioni di categoria tutti gli aspetti del contratto di lavoro, i sindacati confederali hanno proclamato lo sciopero di domani.

Nelle facoltà universitarie

I Consigli «dimezzati»

Che la vera e propria urgenza di provvedimenti — per l'università come per altri settori della vita sociale — riguardasse l'adozione di «riforme», e non solo di norme di emergenza, era ben chiaro a tutto lo schieramento delle forze democratiche operanti nel mondo universitario e nella società.

Che, poi, i provvedimenti «urgenti» varati con decreto legge per operare sin dai primi di ottobre, siano ancora oggi — dopo conversione in legge — sostanzialmente inoperanti, proprio in quella parte che non è condizionata da procedure articolate, è altrettanto chiaramente attribuibile ad una resistenza controriformatica.

Per quanto si debba tener conto della difficoltà di formulare giudizi complessivi sulla vita dell'università, in cui ogni facoltà, oltre che ciascuno almeno, è in grado di seguire una linea propria in nome di una autonomia spesso malintesa, tuttavia è abbastanza diffusa la tendenza — per una connivenza fra ministero della Pubblica Istruzione, burocrati centrali e periferici, Rettori e presidi di facoltà — a non dare ai provvedimenti riguardanti le nuove norme sugli organi universitari l'attuazione piena che essi richiedono anche in base alla comune interpretazione legislativa.

Qual è, infatti, la portata giuridica dell'art. 9 del decreto anche alla luce delle modifiche apportate dal Parlamento in sede di conversione? Senza ombra di dubbio, tale norma ha inteso — pur nei limiti, tempestivamente denunciati, del suo contenuto — dare nuova configurazione alla composizione dei consigli di facoltà, ponendo fine alla regola fissata nel testo unico del 1939 secondo cui il Consiglio di Facoltà — si compone del preside e di regola, di tutti i professori di ruolo — appartenenti alla Facoltà. Il tentativo maldestro, come si vedrà (e contrario anche alla più tradizionale ermeneutica giuridica) di considerare i professori incaricati stabilizzati, nonché i rappresentanti dei professori incaricati non stabilizzati, degli assistenti di ruolo, dei contrattisti e dei titolari di assegnati di studio, non veri membri dei consigli di facoltà (sia pure con attribuzioni diverse) va decisamente respinto sulla base del contenuto dell'art. 9.

In esso, infatti, non si afferma che i professori incaricati stabilizzati, e i rappresentanti delle altre categorie del personale insegnante, hanno diritto o possibilità di «interventare» alle sedute del Consiglio di Facoltà e di comporre con i professori di ruolo — per essere semplicemente ascoltati. Al contrario, si dice espressamente che «partecipano con voto deliberativo» ai consigli di facoltà — e perciò danno luogo ad una struttura nuova, che comprende le categorie indicate dal decreto — sia i professori incaricati stabilizzati, che i rappresentanti delle altre categorie, «per tutte le questioni».

Rispetto alle quali non vi sia la discriminazione di potere che, appunto, i provvedimenti urgenti hanno ritenute ancora di sancire fra le categorie medesime. Su un altro versante si pone, — ma per considerazioni che tengono conto dell'autonomia degli studenti — la norma che dà facoltà di «interventare» alla loro rappresentanza, con diritto quindi di parola e di proposta.

Viene che i professori incaricati stabilizzati, e i rappresentanti di quelli non stabilizzati, nonché degli assistenti, dei contrattisti e dei titolari di assegnati di studio, ancorché non «deliberino» sulle questioni per le quali tale diritto è formalmente escluso, «partecipano» ai consigli di facoltà per tutte le questioni per le quali si danno adunze dei consigli medesimi; esclusi come membri di diritto, che possono, all'interno dei consigli concorrere alla discussione delle stesse questioni per le quali il voto deliberativo è riservato ai professori di ruolo.

Non ha quindi senso, se non in base ad una distorsione impropria a motivi politici, l'interpretazione contraria imposta ai consigli di facoltà, a seguito di una riunione della «conferenza» dei rettori, dei direttori amministrativi e di funzionari ministeriali, di far passare i consigli di facoltà da «organi di governo» a «organi di consultazione».

Non è questa l'interpretazione che si è data ai consigli di facoltà, ma non c'è dubbio che oggi a Reggio esistano le condizioni che consentono di affrontare positivamente i compiti che ne derivano.

Vincenzo Bertolini

Negata la retribuzione

Caro direttore, sono insegnante elementare presso le scuole elementari di S. Arcangelo (Fg), quale suppongo, ma è così a una servono certi «cerulloni bianchi»? Se conoscono perché non intervengono?

In data 24-2-1973 ebbe la nomina, continuando ininterrottamente la supplenza fino al 30 giugno 1973, causa del decesso del maestro titolare della classe. A norma dell'art. 40 comma 6 dell'O.M. del 14 aprile 1972, mi sono presentato regolarmente al lavoro dal 1° settembre, per la partecipazione agli esami della sessione autunnale, e pur avendo partecipato agli esami suddetti, mi hanno impedito di firmare gli atti, in quanto non si sarebbe spedita alcuna retribuzione per il mese di settembre.

Ho fatto un esposto al provveditore agli Studi di Potenza, ma questi mi ha comunicato che non mi compete la retribuzione, ma che il rigo di non è applicabile alcun comma dell'O.M. del 14 aprile 1972, mi sono presentato regolarmente al lavoro dal 1° settembre, per la partecipazione agli esami della sessione autunnale, e pur avendo partecipato agli esami suddetti, mi hanno impedito di firmare gli atti, in quanto non si sarebbe spedita alcuna retribuzione per il mese di settembre.

ROSANNA TODARO
Missanella (Potenza)

Qualunquismo in luogo della cultura

Ho letto «a poca cultura ma a massima propaganda» scritta, nelle lettere all'Unità dal dott. Giacinto Navarra da Belluno il giorno 7 del cor. mese. Anche lo scritto, intitolato «I Popoli della Terra» ma già dal primo volume sono rimasti poco soddisfatti; mi sono deciso a disdire completamente l'abbonamento quando, ricevuto il quarto volume, ho letto a pagina 16 «Cuba».

Non c'è una sola parola per esprimere i sentimenti del popolo, guidato da Fidel Castro, per liberare la patria da una mazzata di vampiri tipo Hertz, Aleman, Baracchi, e altri. È un dovere, si mette in evidenza, invece, la difficoltà che il popolo sta sopportando, non per colpa sua, come è da tutti riconosciuto, ma per colpa di una reazione internazionale. Questa non è cultura storica obiettiva, ma semplicemente propaganda politica qualunquistica.

MARIO REBOA
(Genova)

Professore rumeno propone scambi culturali

Egregio direttore, leggo con molto interesse le pagine di attualità, i commenti riguardanti la politica internazionale, le notizie di teatro e di cinema.

Ma la mia costante preoccupazione è di conoscere il fenomeno letterario, evolutivo, critico, letterario e dell'arte, lo sviluppo della lingua e della prosa, i loro aspetti contemporanei e le mutazioni recenti della ricerca artistica.

Sono un giovane professore di italiano e di latino, recentemente laureato, che insegno in un liceo di Cluj.

Gradirei profittare della generosità del vostro giornale per suggerire, a chi interessa, uno scambio di idee relativamente ai problemi dell'arte. Vorrei un tempo desiderare, per quanto sia possibile, ricevere riviste letterarie, di politica e sociologia, saggi di critica letteraria e d'arte, antologie, storie letterarie, romanzi, volumi di versi in lingua italiana in cambio dei quali sono disposto a inviare testi romeni.

Leoni scolari una collaborazione nell'intento di tradurre versi, prosa, critica, dall'italiano al rumeno oppure viceversa.

Aspetterò i gentili messaggi degli interessati all'indirizzo: Prof. TEODOR CAPOTA, Terence Micus, Nr. 1, Bl. E17, Op. 88, Cluj (Romania).

Per il rancio dei militari 630 lire al giorno

Cara Unità, voglio farvi presente un problema alquanto scottante, oggi più che mai in cima ai cuori dei militari, troppo spesso è lasciato in disparte. La disponibilità finanziaria pro-capite per sfamare un militare nel corso di una giornata di normale addestramento è di appena 630 lire. Una cifra irrisoria visti i prezzi altissimi dei prodotti alimentari. Per le agenzie di vendita all'ingrosso. Se poi aggiungiamo che le varie spertanze giornalieri comprendono bistecche, chissà perché, con esse, ginseng, verdura e frutta che assai spesso sono di qualità dubbia (anche se nei contratti d'acquisto si parla di «prima qualità»), pasta, un condimento quasi inimitabile, ecc. il quadro è addirittura tragico.

Certamente 630 lire al giorno pro-capite sono poche; sono in realtà tante quelle spese o se ne perdono alcune per strada? Quanti e quali itinerari percorrono giornalmente i mezzi addetti al ritiro delle spertanze alimentari dai negozi dei fornitori? I prezzi delle merci come tendono?

Salvatore D'Albergo

gono concordati e da chi sono realmente rivisti?

Tutto ciò non è possibile sapere. Certo i comandi sono allarmati e vigilianti ma... è forse stata debellata la mafia in Sicilia in cento e più anni? Forse essa non conoscono, ma è così a una servono certi «cerulloni bianchi»? Se conoscono perché non intervengono?

Al di là di tutto ciò c'è da dire che non sono le questioni «urgenti da affrontare»: 1) aumentare gli stanziamenti destinati al ritiro; 2) far gestire completamente le mensa e commissariati militari semplici in collaborazione con rappresentanti del comando.

Tutto ciò darebbe maggiore responsabilità ai soldati e nello stesso tempo eviterebbe i fugi di capitali all'estero.

(Un gruppo di militari di stanza a Bologna e a Forlì)

Legge tributaria iniqua e persecutoria

Caro direttore, ho seguito, fra l'altro, con particolare attenzione l'iter legislativo della nuova legge tributaria. In merito alle decurtazioni operate sulla busta paga dei lavoratori dalla nuova imposta sul reddito delle persone fisiche, il mantenimento è stato, ed è, di carattere generale e si assomma allo stato di disagio profondo in cui si dibatte, ormai da tempo, la classe lavoratrice.

Fronte del continuo, incontrollato, vertiginoso aumento del costo della vita, il governo provvede con una politica di massima spesa, insostenibile, depauperandola, i più magri redditi da lavoro. Per alcune categorie di lavoratori, come i genitori a carico di famiglia numerosa, la nuova legge tributaria appare iniqua e persecutoria. L'art. 31 della Costituzione della Repubblica italiana, che garantisce alla Repubblica agenzie con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia in un'adeguata misura, è in realtà violato dalla nuova legge tributaria.

Il contenuto di tale articolo emerge un favor familiare con una enunciazione di principio di natura etico-politica, oltre che di natura giuridica. Certo non è da interpretare come un principio di politica demagogica, ma integrato con la realtà in cui ci si successi arti. 34 e 36, come norma di azione sociale, degna di uno Stato democratico, che non si limiti a perseguire l'osservanza dei doveri che ogni genitore ha verso i propri figli.

Come il governo interpreta e traduce in pratica questi principi, è fuori dal merito. 31 della Costituzione abolisce le agevolazioni tributarie, già previste dalla legge 27 giugno 1973 n. 551, che impongono la tassazione anche le aggiunte di famiglia, che sulla base delle disposizioni del precedente sistema tributario erano escluse. Perseguisce, quindi, i capi di famiglia numerosa, gli addetti, come tali, una colpa e il limite, in alcuni casi, è una mazzetta in pagamento di un'imposta, il cui meccanismo di aliquote crescenti per scaglioni di reddito è fattuale in misura consistente e rilevante proprio dalle aggiunte di famiglia.

Viene così a determinarsi una situazione assurda, incompatibile con la finalità, menzionata nei soloni della stanza, anche se di proposito, non avrebbero lontanamente immaginato di conseguire e cioè l'abolizione di tale sistema tributario, l'ammontare mensile della imposta assorbe quasi completamente le aggiunte di famiglia.

Tanto per esemplificare: reddito di lavoro fino a lire 5.000.000 annui, ivi comprese le aggiunte di famiglia per moglie e 6 figli; aliquota del 19 per cento; imposta mensile lire 58.000; detrazione mensile lire 18.000; imposta netta lire 40.000, a fronte di lire 48.000 di aumento di reddito.

Questo è in concreto il favor familiare di cui agli arti. 31, 34 e 36 della Costituzione, dovendo un padre, che si terga nella semplicità specifica coltiva, procedere al mantenimento della moglie e di 6 figli con lire 6.000 mensili. Vi è di più. Mentre la abrogata legge per le agevolazioni tributarie alle famiglie numerose considerava, per la determinazione del godimento del beneficio, tutti i familiari conviventi ed il numero dei figli, anche i figli maggiori di età senza reddito di lavoro in quanto disoccupati, e per i quali il datore di lavoro non corrisponderà le aggiunte di famiglia, la nuova legge tributaria, ai fini della determinazione della detrazione dell'imposta, ignora tale sistema e considera solo ed esclusivamente i figli per i quali il lavoratore percepisce le aggiunte in parola.

CARMELO NISTICO
(Catanzaro)

Per i circoli della Calabria

CIRCOLO CULTURALE «D. Di Vittorio», via Ventrè 3, 88029 Taurianova (Reggio Calabria): «tramite il nostro circolo ci proponiamo di studiare a far conoscere la storia del movimento operaio e contadino calabrese. Rivogliamo un oggetto a tutti comprensibile, che consenta di scrivere libri, riviste e documenti sulla storia del Mezzogiorno e della Calabria in particolare».

Salvatore D'Albergo

L'ADOZIONE DI CRITERI DIVERSI NELLA VALUTAZIONE DEGLI ALUNNI

A Reggio Emilia interessanti innovazioni nell'organizzazione degli studi secondari

Dibattiti nelle classi fra studenti ed insegnanti hanno preceduto gli scrutini - Una larga piattaforma democratica ha conquistato gli studenti alla lotta per un serio e concreto cambiamento della scuola - Il ruolo dei docenti - L'impegno della FGCI

REGGIO EMILIA, 20. La ripresa sul piano nazionale della lotta degli studenti ha trovato a Reggio Emilia una probante conferma, che è data, non solo dalla persistente accresciuta vitalità della lotta, ma anche dalla capacità del movimento degli studenti di trasferire questo dato di partenza sul piano della proposta politica. Il risultato è stato conseguito con un primo tentativo di trasformazione della vita scolastica.

In numerosi istituti superiori della città di Reggio Emilia, si è istituito per geometri, liceo classico e scientifico) la lotta alla selezione persistente tra studenti e insegnanti, nel corso delle quali discutere metodi e contenuti della valutazione degli alunni.

In questa conquista, la cui natura non può essere di tipo dinamico né può essere esclusivamente dilatoria, ma della quale già si possono intravedere i possibili sviluppi, ma perché viene chiamato in causa il discorso sul complesso della organizzazione degli studi come necessario supporto di quello sui criteri di valutazione.



Nelle giornate di lotta del 23 e del 24 gennaio una delle rivendicazioni studentesche più sentite è stata quella del rinnovamento dell'organizzazione degli studi. L'esperienza di Reggio Emilia delle assemblee di dibattito precedenti agli scrutini dimostra la possibilità di raggiungere successi anche in questa direzione.

La possibile e conseguente sfiducia di massa, e c'era chi, nella nostra provincia, più concretamente aveva fatto affidamento sulla efficacia repressiva della sentenza di condanna (non a caso insistentemente agitata come una spada di Damocle nelle scuole con cui si è concluso il «processo» a carico dei 50 «turchi» reggiani colpevoli di non avere ottemperato alle leggi di epoca fascista che continuano a regolare la vita nella scuola.

Quest'ultimo calcolo — come il primo — si è rivelato «falso», e sembra va detto che la sentenza ha finito per conferire più forza coagulativa a un lavoro politico, che a un lavoro politico, che ha visto l'impegno degli studenti e della FGCI che ha fatto a tradire in obiettivi di lotta tutta una serie di contraddizioni vissute dagli studenti e dagli insegnanti e di tensioni latenti che investono le famiglie e le masse popolari.

La piattaforma rivendicata oltre un contenuto politico alla stessa proposta di organizzazione che nello scorso anno aveva rappresentato il luogo dell'impegno degli studenti a Reggio e che aveva introdotto la figura dei delegati di classe, ma che, in

assenza di obiettivi di lotta, (mecc, trasporti, libri di testo) c'è l'esistenza del movimento solo in via di «definizione». Di particolare significato, poi il fatto, che la elaborazione degli obiettivi sia stata politicamente gestita attraverso la ricerca — per ora solo parziale e con limiti — di un rapporto con le forze sociali (in particolare con l'FLM) per il tramite delle 150 ore e politiche che si è sforzato di superare i confini del solidarismo e di porre obiettivi comuni al movimento operaio e popolare. In sostanza, una presenza estesa della lotta degli studenti segnata da una forte maturazione, ma anche un alto grado di responsabilità politica di fronte ai compiti della crisi scolastica.

La lotta della repressione è stata cavalcata anche da certi settori delle forze politiche — si è distinto il PSDI — e degli organi di informazione, i quali, nel tentativo di estorcere ai studenti, non hanno esitato ad agitare l'immagine della strumentalizzazione dei comunisti, colpevoli di voler niente meno che «cristianizzare» della scuola. Una strada questa, piuttosto difficile da percorrere in una provincia dove i comunisti sono slati in prima fila nel creare una rete di scuole materne, che rappresenta una realtà saldamente radicata nella condizione sociale, culturale e politica.

Nello stesso tempo cresce la consapevolezza che il rapporto con le forze politiche deve andare oltre la richiesta di una loro funzione di copertura, per divenire, nel rispetto della autonomia degli studenti, partecipazione ai momenti formativi della loro vita e ricerca, nel dinanzi del movimento, di un ruolo positivo del partito politico.

Così verso gli insegnanti si è stabilito un rapporto ancora troppo episodico e parziale, che rovinamente va oltre un «riconoscimento» generale delle componenti più avanzate di tale categoria.

Per gli insegnanti, come per i genitori, si è in presenza di un tema che è organizzato in un rapporto ancora più complesso di quello che si è dato nel corso di tutto l'anno scolastico, di un «solvitum» sugli obiettivi, ma che chiama in causa il complesso di movimento operaio e democratico e rivela ad una sua più incisiva presenza ideale e politica.

Sono tutti i nodi ancora da sciogliere, ma non c'è dubbio che oggi a Reggio esistano le condizioni che consentono di affrontare positivamente i compiti che ne derivano.

Vincenzo Bertolini